

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA
CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO
DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ
DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 OTTOBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 OTTOBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	3, 12, 13, 15
Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	3	Bedin Tino (MARGH-DL-U)	13
INDAGINE CONOSCITIVA SU POTENZIALITÀ E PROSPETTIVE DI EUROPOL		Bellini Guido, <i>Comandante generale dell'Arma dei carabinieri</i>	3, 13, 14
Audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Guido Bellini:		Magnalbò Luciano (AN)	12, 15
		Pasetto Giorgio (MARGH-U)	14

La seduta comincia alle 14.05.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Guido Bellini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su potenzialità e prospettive di Europol, l'audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Guido Bellini. È presente anche il generale Arturo Esposto, capo del secondo reparto.

Nell'audizione del 25 gennaio 2000, l'allora comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sergio Siracusa, auspicava un maggiore coordinamento a livello nazionale delle strutture operative deputate alla cooperazione internazionale. Vorremmo sapere in che modo, dopo l'estensione del mandato di Europol, effettiva a partire dal 1° gennaio 2002, siano state ripartite le competenze, fermo restando che ai referenti nazionali componenti l'unità nazionale Europol è stata assegnata una competenza principale ma non esclusiva. Inoltre, vorremmo sapere se, in linea di massima, l'Arma dei carabinieri sia competente per il traffico di materiale

nucleare e radioattivo, per il terrorismo, insieme alla Polizia di Stato, e per la contraffazione monetaria.

Inoltre, desideriamo capire se, a suo parere, la decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002, relativa alle squadre investigative comuni, contribuisca ad allineare Europol con le conclusioni tracciate in materia dal documento finale approvato in occasione del vertice di Tampere (polizia integrata nell'Unione europea). A questo proposito, le chiediamo se possa illustrarci i risultati più recenti e significativi cui hanno contribuito i referenti nazionali dell'unità nazionale Europol e, segnatamente, l'Arma dei carabinieri: mi riferisco, evidentemente, alla brillante operazione denominata « Girasole 2 ».

Infine, da quanto finora è emerso, quello che sembrava essere il problema più sentito all'inizio dell'attività dell'unità nazionale Europol, ovvero la cosiddetta asfissia informativa, è stato in parte superato mentre appare sempre più rilevante quello legato alla tempestività dell'intervento. Anche su quest'argomento gradiremmo conoscere la sua opinione.

Perciò, signor generale, la invito senz'altro ad intervenire.

GUIDO BELLINI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Sono particolarmente lieto ed onorato di essere in questa sede per illustrare come l'Arma dei carabinieri operi all'interno delle procedure Europol e dell'organizzazione multinazionale che ad essa fa capo, con particolare riguardo ai risultati, alle modalità e alle criticità emerse nel corso della operazione denominata « Girasole 2 », che realmente è diventata — come da lei già accennato — un riferimento importante per la stessa Europol, quale organo avente sede a L'Aia, per il futuro dell'organizzazione nonché

per le indicazioni che ne sono scaturite ai fini del futuro sviluppo della sua attività, riferita a tutti i paesi.

Premetto che l'Arma dei carabinieri è fortemente consapevole del fatto che il contrasto al crimine organizzato deve necessariamente fondarsi su una costante attività di cooperazione internazionale. Conseguentemente, l'Arma, al pari delle altre forze di polizia, considera Europol un progetto importante destinato a divenire strumento per concretizzare la collaborazione con gli organi investigativi degli Stati dell'Unione europea e dei paesi candidati all'adesione.

Con riferimento ai quesiti da lei posti, signor presidente, in sede di introduzione, illustrerò una relazione il più possibile sintetica, all'interno della quale troverà ad essi risposta. Successivamente, potremo passare ad un approfondimento ulteriore per definire gli aspetti che non risulteranno molto chiari in quanto sto per esporre.

Al fine di fornire un contributo di cooperazione quanto più possibile unitario ed incisivo all'interno delle procedure Europol, evitando nel contempo eventuali duplicazioni e sovrapposizioni, è stato individuato proprio nel comando generale dell'Arma dei carabinieri, cioè al più alto livello possibile, l'unico referente dell'Unità nazionale Europol, l'organismo interforze istituito — come a voi ampiamente noto — nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza-direzione centrale della polizia criminale (Criminalpol), nell'ottica di conferire alle proiezioni operative internazionali, da parte del nostro paese e di tutte le forze di polizia, la più ampia efficacia. In tale contesto, i Carabinieri concorrono con la Polizia di Stato, la Guardia di finanza, la Direzione investigativa antimafia e la Direzione centrale per i servizi antidroga ad alimentare i flussi informativi originati da Europol con i dati di interesse operativo acquisiti da tutti i comandi dipendenti, cioè da tutta l'organizzazione territoriale, in particolare nei settori concernenti (ecco una prima risposta) il contrasto al terrorismo internazionale, alla contraffazione monetaria,

alla tutela dell'euro, al traffico dei beni culturali nonché al traffico di rifiuti pericolosi e radioattivi. Per queste materie — come lei ha accennato, signor presidente, nella premessa — siamo referenti per competenza, a livello nazionale. Per fornire riscontri concreti ed in tempo reale alle richieste di Europol, l'Arma si avvale prioritariamente della consolidata esperienza dei propri reparti speciali, segnatamente quella del Raggruppamento operativo speciale (ROS), per il contrasto alla criminalità organizzata ed al terrorismo; del Comando tutela dell'ambiente, per i reati che minacciano l'ecosistema; del Comando antifalsificazione monetaria per la protezione della moneta europea dalle contraffazioni, e del Comando tutela patrimonio culturale per il traffico di opere d'arte.

Dal 1° gennaio 2000 al 15 ottobre 2002, sono pervenute da Europol (fornisco dati di riferimento sui quali possiamo anche discutere), per il tramite dell'unità nazionale, 2.700 richieste di contributi informativi. Di questo numero complessivo di richieste rivolte all'Italia, quindi all'unità nazionale Europol, poi distribuite in base alle rispettive competenze ai vari referenti nazionali, 313 sono state dirette, per competenza, all'Arma dei carabinieri. Il periodo di riferimento, lo ricordo, comprende più di due anni e mezzo. Tali richieste hanno prevalentemente riguardato fatti reato attinenti al terrorismo, alla contraffazione monetaria ed al traffico di materiale radioattivo.

Cominciamo subito a precisare che, di queste 2.700 richieste, circa ottocento sono state demandate alla Polizia di Stato, riguardando essenzialmente il furto di auto, ed altrettante alla direzione per il contrasto alla droga. Questi ultimi reati sono quindi quelli maggioritari nel contesto delle richieste di informazione da parte di un Europol ed hanno rappresentato 1.600 delle 2.700 richieste complessive. L'Arma ha ricevuto solamente 313 richieste di informazione dirette per competenza. Questo non vuol dire che non abbia lavorato anche nel caso delle altre richieste, perché anche gli organismi che non le avevano ricevute potevano — e l'Arma lo

ha fatto — collaborare e dare informazioni al referente per competenza, al fine di completare il quadro informativo da comunicare poi ad Europol.

Per quanto riguarda i flussi originati dall'Arma (cioè quanto noi abbiamo chiesto al meccanismo Europol), i comandi territoriali e speciali interessano, per il tramite del comando generale, il canale informativo Europol in presenza di tre condizioni: le notizie da richiedere hanno attinenza con le materie previste dal mandato dell'Ufficio europeo di polizia; le notizie interessano più Stati membri; il quadro di situazione fa emergere la presenza di una struttura criminale nel contesto info-investigativo. Nel nostro caso i dati riguardavano appunto fatti che rivestivano simili caratteristiche. Le richieste che la nostra organizzazione ha avanzato nel periodo 1° gennaio 2000-15 ottobre 2002 verso Europol sono state solo 163 (la metà di quelle ricevute dal contesto Europol, cioè dall'esterno); di queste 57 nel 2000, 63 nel 2001 e 43 in questo primo periodo del 2002.

Occorre osservare al riguardo che il limitato numero delle attivazioni originate dai comandi dipendenti è da ricondurre, in parte, alla limitata casistica delle fattispecie criminose comprese nel mandato iniziale dell'Ufficio europeo, in vigore sino al dicembre 2001. A tale aspetto ha fatto cenno anche lei, signor presidente. Dalla fine dello scorso anno c'è stato comunque un ampliamento e si registra un segnale di maggiore richiesta di dati informativi. Il mandato, infatti, riguardava soltanto i fenomeni delittuosi di immigrazione clandestina, il traffico di stupefacenti, di materiale radioattivo e di autoveicoli rubati, il terrorismo e la contraffazione monetaria.

L'estensione a tutti i delitti menzionati nell'allegato all'articolo 2 della Convenzione istitutiva si è avuta soltanto, come ho detto poc'anzi, con la decisione del Consiglio dell'Unione europea in data 6 dicembre 2001.

Inoltre, le forze di polizia continuano (e questo è un dato importante) ad utilizzare prevalentemente il canale Interpol, in quanto, oltre ad avere la possibilità di

dialogare con ben 179 Stati che aderiscono allo specifico Statuto del 13 giugno 1956, a fronte dei 15 paesi che fanno parte dell'Unione europea, esso è privilegiato dall'autorità giudiziaria per l'inoltro di rogatorie e di richieste estradizionali. Tutto questo nelle more che Europol venga affiancato dall'istituendo Ufficio europeo di giustizia (Eurojust), che attualmente opera solo con un nucleo. Questo terzo pilastro dell'Unione europea, costituito da Europol ed Eurojust, per funzionare bene necessita che entrambi gli organismi abbiano una capacità operativa bilanciata, altrimenti si opera in maniera non completa e soprattutto non sufficientemente efficace. Ciò non vuol dire che non si possano trovare formule che consentano ad Europol di operare anche in presenza di questo sbilanciamento. È ciò che cercherò di spiegare parlando dell'operazione « Girasole 2 », all'interno della quale abbiamo cercato di sopperire allo sbilanciamento di cui ho detto.

L'Arma si è fatta spesso interprete dell'esigenza di ampliare le competenze di Europol e tale esigenza è stata condivisa, ad esempio, nel corso del convegno sul tema « Strategie di contrasto alle organizzazioni criminali dedite al traffico illegale dei farmaci ed alla loro contraffazione », organizzato a Roma il 26 e 27 novembre 2001 dal comando carabinieri per la sanità (NAS), al quale hanno partecipato 21 delegazioni, di cui 12 dei paesi membri dell'Unione europea e 9 di quelli candidati a farvi parte.

Al termine dei lavori è stato elaborato un documento, approvato all'unanimità dai delegati, volto ad estendere il mandato dell'Ufficio europeo di polizia anche ai reati contro la salute pubblica. La proposta ha già ricevuto l'assenso da parte del Consiglio di amministrazione di Europol e si trova ora all'esame della Commissione europea. Ho motivo di ritenere che presto anche questo tipo di reato entrerà nelle casistiche gestibili all'interno di Europol.

È auspicabile, comunque, una sempre maggiore estensione degli ambiti di cooperazione sviluppati in seno ad Europol, in quanto essi presentano i vantaggi della

reciprocità e della circolarità informativa, a premessa di attività investigative su scala internazionale. Quindi l'allargamento delle competenze di Europol resta comunque ancora un obiettivo da perseguire in tutti i suoi aspetti. Pensiamo ad un esempio tra tanti: la tutela dei marchi di fabbrica. Si tratta di un caso non ancora inserito all'interno dei fatti criminosi, ma che merita attenzione proprio perché si sviluppa essenzialmente in un ambito multinazionale. Si pensi che le merci vengono contraffatte in un paese, poi vengono smerciate in un altro e il ricavato riciclato in un terzo Stato. C'è una evidente circolarità criminosa che presuppone effettivamente una gestione di tipo europeo, quindi a livello di Europol.

La reciprocità si realizza tra le forze di polizia di tutti gli Stati membri, poiché, in base ai principi generali dedotti dalla Convenzione, ogni paese è tenuto a corrispondere all'omologo organismo richiedente le risultanze in suo possesso su una specifica richiesta.

La circolarità informativa, poi, avviene non solo tra le polizie dei vari paesi, ma anche tra le strutture investigative di ciascuno Stato, poiché su una determinata trattazione i referenti interessati per conoscenza forniscono i dati di cui dispongono a quello che elaborerà il referto finale. Come abbiamo detto prima, una forza di polizia, anche quando non è interessata per competenza, deve comunque tenere conto di un dato informativo richiesto e, quindi, partecipa alla circolarità informativa del fatto che viene veicolato all'interno dei canali di Europol.

Tale procedura a livello nazionale assicura il raccordo tra le forze di polizia, in quanto consente di evitare duplicazioni e di trattare con completezza le richieste pervenute da Europol; sul piano internazionale, conferisce un valore aggiunto all'analisi dello specifico fenomeno criminale, alla valutazione globale della minaccia, all'avvio di autonome e mirate indagini, anche contemporaneamente in due o più Stati membri.

Vorrei citare adesso un caso emblematico di come i canali di Europol molte volte riescono a risolvere in tempi veramente irrilevanti dei problemi che altrimenti avrebbero forse richiesto il decorso di mesi. Quale esempio dell'efficacia delle procedure descritte cito un recente episodio che ha visto come vittima una giovane donna rumena dimorante con la propria famiglia in Svezia. Nella mattinata del giorno 11 ottobre scorso, la polizia svedese ha ricevuto una denuncia presentata da un amico della donna, concernente il presunto rapimento di quest'ultima, con l'indicazione dei possibili luoghi, tra cui l'Italia, ove la vittima poteva essere stata condotta. Gli investigatori del paese scandinavo hanno immediatamente inoltrato all'Ufficio europeo di polizia un'informativa contenente i primi indizi utili al rintraccio della donna, informativa diramata celermente a tutte le unità nazionali di Europol.

La nostra unità nazionale, ha quindi allertato in tempo reale i referenti delle forze di polizia, garantendo un flusso successivo di informazioni sempre più dettagliato proveniente dal collaterale organismo svedese.

Il comando generale - che è il referente per l'Arma - ha in particolare attivato dapprima i comandi provinciali dei carabinieri di Brescia e Trento (località in cui i dati iniziali facevano ritenere che la ragazza potesse trovarsi) e, successivamente, il comando provinciale di Mantova, in quanto, a seguito di informazioni più complete provenienti dalla Svezia, si indicava la presenza della donna proprio in quella città. I militari di Mantova hanno infine localizzato la donna rumena e denunciato in stato di libertà i genitori, in quanto la vittima ha dichiarato di essere stata costretta dai congiunti a lasciare la Svezia per ingiustificati motivi religiosi.

Tengo a sottolineare che, dal momento dell'attivazione da parte della Svezia sino al momento in cui è stata rintracciata la donna, sono trascorse soltanto tre ore. Ora, se sulla base dei risultati finali questo problema potrebbe anche essere considerato banale, essendosi trattato infatti di

ritrovare una donna che si era, per così dire, persa, possiamo tuttavia affermare che gli elementi utilizzati rendono bene l'idea di come si possa velocizzare lo sviluppo delle procedure all'interno di un organismo così fatto.

Personalmente ritengo che, per agevolare questo importante interscambio di informazioni, sia necessario cogliere ogni favorevole occasione, istituendo (stiamo parlando dello sviluppo operativo che si può dare ad Europol per renderlo efficace) anche tavoli di lavoro dedicati alla condivisione dei dati significativi in possesso delle forze di polizia degli Stati membri, ai quali fare intervenire - sottolineo questo punto - con sempre maggiore frequenza i rappresentanti dei paesi candidati, nonché, in vista della completa attivazione di Eurojust, anche i magistrati titolari delle singole inchieste.

Questo è ciò che è avvenuto nell'ambito dell'operazione « Girasole 2 ». È stato costituito un tavolo tecnico, intorno al quale hanno lavorato i rappresentanti delle forze di polizia dei paesi interessati a tale operazione e i magistrati titolari delle inchieste relative a quel particolare fenomeno.

Per questo motivo, l'Arma è presente con propri ufficiali in ben 12 dei 19 archivi di analisi che sono presenti all'interno di Europol (*Analysis Work File*), ed alimentati con dati « freddi » (cioè dati che non si riferiscono ad indagini in corso e che quindi non possono più costituire oggetto di segreto istruttorio o provvedimenti dello stesso tipo). Si tratta di dati che possono essere resi disponibili per tutti gli Stati membri. Vi è una banca dati di dati « freddi », all'interno dei quali si possono ricavare valutazioni su specifici fenomeni e dai quali si può quindi trarre aiuto.

Tuttavia, proprio trattandosi di dati « freddi », molto spesso essi non danno luogo di per sé allo sviluppo di attività investigative (e quindi ad attività di polizia giudiziaria). Essi servono unicamente per fornire indicazioni, contributi alle valutazioni di fenomeni che pure sono presenti all'interno dell'area di Europol.

Gli ufficiali dei reparti specializzati e territoriali sono stati designati quali esperti nell'ambito di tre archivi di analisi su fenomeni di matrice terroristica: quattro sono stati inseriti negli archivi riguardanti la contrattazioni monetaria, due negli archivi di analisi sulla criminalità dell'est Europa, uno per la falsificazione dei documenti, uno per le transazioni finanziarie sospette e uno per la pornografia infantile. Si tratta quindi di 12 ufficiali dell'Arma inseriti all'interno dei 19 archivi: quindi, in 12 archivi di analisi su 19 operano ufficiali della nostra organizzazione.

Inoltre, un ufficiale del ROS partecipa anche alla *task force* antiterrorismo, costituita recentemente presso l'Ufficio europeo di polizia, a seguito dei tragici avvenimenti dell'11 settembre, con il compito di raccogliere ed analizzare informazioni relative alla minaccia terroristica.

Passiamo ora ad analizzare le attività investigative connesse con l'operazione « Girasole 2 » (in altri termini vediamo come è andata l'operazione).

Evidenzio che il ROS ha utilizzato, in ambito Europol, uno degli strumenti operativi previsti delle procedure di scambio informativo (quindi non è che esso si sia mosso ai margini o all'esterno delle norme previste da Europol, essendo stato utilizzato uno degli strumenti operativi da queste previsto), denominato Progetto operativo tra Stati membri, il cui acronimo - MSOP -, significa *Member State Operational Project*. Quindi, viene attivato il cosiddetto progetto operativo tra Stati membri. Il flusso informativo, alimentato nel contesto di questo progetto, si avvale di dati « caldi » e questa è la differenza: mentre gli *Analysis work file* trattano solamente dati « freddi », i progetti operativi trattano dati « caldi », cioè riferiti ad investigazioni in atto.

Ciò è molto importante, perché, ovviamente, dal nostro punto di vista, sono molto più interessanti i dati « caldi ». Questi ultimi sono finalizzati allo sviluppo delle indagini per le quali il progetto è stato avviato e il flusso informativo non confluisce negli *Analysis work file*. Quindi,

a differenza del patrimonio informativo degli Archivi di analisi (al quale possono accedere tutti gli Stati che hanno aderito al programma), la proprietà dei dati all'interno dei progetti — che, come ho ricordato prima, si basano su dati « caldi » — rimane in capo all'organismo di polizia proponente (nel caso specifico l'Arma dei carabinieri con il ROS; quindi, i dati che circolavano all'interno di questo progetto erano di proprietà di quest'ultimo) che assume il ruolo di capofila, orientando l'analisi e l'utilizzo delle informazioni e diventando quindi il direttore del progetto. In altri termini, il *manager* del progetto resta la polizia che ha avviato il progetto stesso.

Il ROS ha privilegiato tale modulo di cooperazione in considerazione della notevole ramificazione internazionale della rete criminale indagata e della conseguente necessità di acquisire, in tempo reale, dati informativi utili allo sviluppo delle indagini e, successivamente, anche all'attività di polizia giudiziaria che ne è scaturita.

È da premettere che l'indagine in questione — stiamo parlando della « Girasole 2 » — costituisce la prosecuzione di una precedente attività investigativa pure sviluppata dal ROS denominata « Girasole 1 », condotta nell'aprile dello scorso anno, che aveva consentito al giudice delle indagini preliminari del tribunale di Perugia di adottare un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 105 soggetti indagati per associazione mafiosa finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù ed immigrazione clandestina.

Perché l'operazione « Girasole 1 » non aveva richiesto il coinvolgimento di Europol? Perché essa era orientata esclusivamente all'ambito nazionale, quindi tutte le attività di polizia giudiziaria sono state sviluppate all'interno del nostro paese e anche gli arresti hanno riguardato italiani e stranieri che però erano tutti presenti sul territorio nazionale.

L'operazione « Girasole 2 », invece, oltre ad individuare le persone, ha permesso di mettere le mani sulla ramificazione stessa dei canali e, per questo motivo,

aveva necessità di operare all'interno di Europol. Quindi, il ROS ha ritenuto opportuno coinvolgere quest'ultimo.

Il successivo impegno investigativo, che ha dato luogo all'operazione « Girasole 2 », è stato rivolto, da un lato, all'individuazione di ulteriori soggetti dediti allo sfruttamento della prostituzione in Italia, collegati alla struttura criminale indagata, formata da componenti criminali albanesi, campane e calabresi, dall'altro alla metodica di ricostruzione della rete associativa internazionale all'interno della quale venivano poi veicolati i reati (ramificata soprattutto in alcuni paesi dell'est europeo).

L'indagine si è basata principalmente sul sistematico monitoraggio di una rete di agenzie in Ucraina ed in Russia — ecco l'esigenza di operare a livello di Europol — controllate dalla mafia russa, collegate tra loro e deputate ad organizzare viaggi, asseritamente per scopi turistici, verso i paesi dell'area Schengen, tra cui soprattutto l'Italia.

I gestori di tali agenzie di viaggio curavano il procacciamento dei visti di ingresso, nonché il conseguente trasferimento delle vittime a bordo di autocorriere. Le donne venivano consegnate, in Italia, Germania ed Austria, alle cellule dell'organizzazione criminale, che provvedevano alla prima sistemazione, all'indottrinamento ed alla loro distribuzione sul territorio per il successivo avvio alla prostituzione.

In Italia, il gruppo referente dell'organizzazione si trovava a Roma, con il compito di smistare le ragazze sulla riviera adriatica, in particolare a Rimini, in Puglia, in Campania ed in Calabria, per fare esercitare loro la prostituzione, sia in locali notturni, sia a domicilio.

In tale contesto, sono state, tra l'altro, accertate responsabilità nei confronti di soggetti insospettabili — come si è potuto apprendere dalla stampa — che agevolavano l'emissione di visti e permessi di soggiorno, mettendo a disposizione falsa documentazione per certificare la frequenza di corsi universitari, matrimoni di comodo e precarie condizioni di salute.

In Austria ed in Germania, invece, proprietari di hotel ed agenzie di viaggio procuravano i necessari visti di ingresso nei rispettivi paesi. Uno degli aspetti più significativi ed allarmanti del sistema criminale individuato è rappresentato dalla mafia russa che, con il suo incombente potere d'intimidazione, compare in tutte le fasi del complesso meccanismo di sfruttamento. Questo è stato uno degli elementi di più grande valore dell'operazione « Girasole 2 ». Le risultanze investigative hanno consentito al giudice per le indagini preliminari di Perugia (lo stesso inquirente che aveva collaborato all'operazione « Girasole 1 ») di emettere, su richiesta della locale direzione distrettuale antimafia, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 80 indagati, di cui 30 stranieri, con l'imputazione di associazione mafiosa finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù, sequestro di persona ed immigrazione clandestina. Sostanzialmente, si tratta degli stessi reati contestati nell'ambito all'operazione « Girasole 1 »; adesso, però, ci troviamo dinanzi ad un fenomeno allargato all'area di Europol.

Se lo ritiene opportuno, signor presidente, posso anche fornire ai componenti di questo Comitato un prospetto nel quale sono riportati i dati relativi all'operazione, in particolare quelli relativi alla attività di polizia giudiziaria.

Il 2 ottobre scorso, in esecuzione del provvedimento emesso dalla magistratura del capoluogo umbro, sono state tratte in arresto 66 persone di varie nazionalità, delle quali 64 in Italia e 2 all'estero, una in Ungheria e una in Polonia. Inoltre, sempre per i medesimi titoli di reato, sono state denunciate 32 persone in stato di libertà; 10 indagati sono stati localizzati all'estero (Russia, Austria e Ucraina). Per questi ultimi è già stata formalizzata, tramite Interpol (questa è la procedura necessaria), la richiesta di arresto provvisorio ai fini estradizionali. Infine, si è proceduto al sequestro, in Italia, di 4 alberghi, 13 appartamenti, 9 locali notturni ed a Kiev sono state sequestrate 3 agenzie di

viaggio, coinvolte nell'illecito traffico. Un bottino, per così dire, abbastanza cospicuo.

A questo specifico progetto operativo tra Stati membri, uno dei primi ad essere attivato in ambito Europol (si tratta del terzo o del quarto ma è il primo attivato nella forma che abbiamo illustrato), hanno aderito quattordici paesi, di cui otto membri dell'Unione, cioè Gran Bretagna, Francia, Olanda, Germania, Spagna, Portogallo, Austria e Belgio, e sei Stati extracomunitari, vale a dire Svizzera, Romania, Russia, Ungheria, Ucraina e Polonia. La novità importante escogitata, con un po' di fantasia, all'interno di questo progetto è che, in concreto, l'attività si è sviluppata attraverso frequenti riunioni presso Europol, alle quali hanno partecipato rappresentanti del ROS, magistrati italiani e stranieri ed esperti delle polizie degli Stati che hanno aderito al programma, pervenendo così all'approfondimento, in sede congiunta ed in tempo reale, degli aspetti più importanti dell'indagine.

Sostanzialmente, sotto la guida del nostro ROS, titolare dell'inchiesta, hanno lavorato attorno ad un tavolo tecnico magistrati e forze di polizia appartenenti a 14 diversi paesi. Ciò ha consentito di sviluppare, in tempo reale, attività info-investigative e, soprattutto, in un momento successivo, l'attività di polizia giudiziaria e di procedere a sequestri ed arresti attivando le forze di polizia e la magistratura di ciascun paese, nel rispetto delle procedure e delle regole previste in ogni singolo Stato. Questo è il punto fondamentale: senza richiedere necessariamente un allineamento degli ordinamenti e delle organizzazioni giudiziarie nazionali, partendo da questo tavolo tecnico le forze di polizia e le magistrature hanno potuto operare, ognuna per proprio conto, nei rispettivi territori nazionali. La nostra unità nazionale Europol, parallelamente, mentre si lavorava intorno a questo tavolo tecnico, a L'Aia, ha fornito il proprio supporto, inviando tempestivamente ad Europol le richieste del ROS, inoltrate tramite il comando generale, ed assicurando il costante flusso informativo di ritorno. Infatti, le

operazioni si sviluppavano sia a livello Europol sia a livello nazionale. Le indagini, cioè, proseguivano sul territorio nazionale e la componente del ROS che agiva sul territorio nazionale in questo ambito sviluppava le sue attività investigative.

Sulla base delle notizie scambiate, alcuni Stati hanno anche avviato autonome indagini, sempre nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata dedita al traffico degli esseri umani, che non hanno avuto ancora spazio, in termini di risultati, all'interno dell'operazione « Girasole 2 ». Ogni paese, in sostanza, sulla base delle informazioni acquisite nel corso di tale operazione, ha avviato autonomamente indagini di cui avremo notizie probabilmente nei prossimi mesi. Inoltre, atteso il considerevole numero di attività da sviluppare contemporaneamente nei vari paesi, l'Arma ha proposto ed ottenuto l'allestimento, presso la sede di Europol a L'Aia, di una sala operativa. Perciò, oltre ad un tavolo tecnico, per valutare ed analizzare, è stata realizzata all'ultimo momento, prima di avviare l'attività di polizia giudiziaria quale fase attuativa, una sala operativa per il comando e controllo di questa operazione di tipo militare che doveva svilupparsi nell'arco di poche ore.

Dalla sala operativa poteva essere seguito in tempo reale tutto ciò che avveniva nei singoli paesi. Vi partecipavano ufficiali del ROS e ufficiali di collegamento dei paesi interessati, presenti al fine di coordinare in un quadro unitario dette attività di polizia giudiziaria tra cui perquisizioni, ricerca ed arresto dei personaggi coinvolti, sequestri e quant'altro. Sottolineo che personale del ROS è stato, altresì, accreditato presso i collaterali organismi di Germania, Ucraina e Polonia per coadiuvare gli investigatori dei citati paesi durante lo svolgimento delle operazioni, affiancandoli anche in fase esecutiva, e fornendo il necessario supporto informativo ai magistrati di quegli Stati. Il paese proponente, oltre ad operare all'interno del suo territorio nazionale e ad attivare il tavolo tecnico per l'attività investigativa nonché la sala operativa per la fase esecutiva dell'attività di

polizia giudiziaria, sul campo, ha provveduto a rinforzare, oculatamente, le unità che operavano all'interno dei vari paesi, fornendo indicazioni, consigli e informazioni di dettaglio per agevolare lo sviluppo di tali attività. Il tutto per rendere più efficace l'operazione e non far sfuggire alle maglie della giustizia tutti i personaggi coinvolti nei reati.

Lo sviluppo di tale modello di cooperazione internazionale ha comportato indubbi vantaggi ai fini delle attività investigative condotte dal ROS evidenziando, nel contempo, anche talune criticità. Tra i vantaggi occorre senz'altro segnalare che il progetto operativo ha consentito di mantenere costantemente aggiornato il quadro generale delle attività investigative in corso e di adottare, di conseguenza, soluzioni operative efficaci e tempestive. Il pregio del progetto consiste, però, nell'aver realizzato in seno ad Europol un momento comune ove analizzare i dati acquisiti e concordare le ulteriori linee d'azione, precorrendo - lo sottolineo - i tempi della costituzione di *joint team* composti, in base all'articolo 30 del Trattato dell'Unione europea, da specialisti di Europol e delle forze di polizia nazionali.

Quindi, le squadre miste in sostanza sono state concettualmente anticipate, anche se non formalmente costituite, attraverso questo meccanismo: operavano i paesi interessati, però Europol aveva accreditato sue cellule che affiancavano e sostanzialmente fornivano quel contributo di guida, di *intelligence* che serviva per meglio orientare l'attività di polizia giudiziaria nei vari paesi.

Per quanto riguarda, invece, le criticità riscontrate, devo evidenziare, in primo luogo, che a fattor comune gli Stati non hanno sempre evaso con la necessaria sollecitudine le richieste di informazioni avanzate dal ROS. Questo è un fatto legato un po' anche all'età relativamente giovane di Europol. Quindi, all'interno degli altri paesi e, dobbiamo ammetterlo, anche in Italia, Europol non è stata ancora metabolizzata a sufficienza da tutte le strut-

ture, cioè non c'è stata una risposta tale da rendere l'attività info-investigativa sempre celere come dovrebbe.

Inoltre, alle riunioni di coordinamento presso Europol hanno talvolta partecipato delegati non sempre in possesso della necessaria autorità ad assumere decisioni. È stata quindi sottovalutata in qualche fase la partecipazione ai tavoli tecnici. Per fortuna, non da parte di tutti ma solo di alcuni.

La cooperazione è stata poi ostacolata — questo lo devo anche dire — da problemi di ordine pratico, se vogliamo anche di tipo banale, quali l'assenza agli incontri presso l'Ufficio europeo di polizia di rappresentanti di Stati terzi, a causa di asserite indisponibilità di fondi per sostenere le singole missioni all'estero. Anche questo si è verificato. A tale proposito Europol potrebbe dotarsi di appositi finanziamenti comunitari, da impiegare all'esigenza, al fine di assicurare comunque il regolare andamento delle procedure operative e sviluppare le indagini in un quadro unitario. So che è un discorso molto delicato, che merita un approfondimento di tipo politico. Si tratta di fronteggiare l'esigenza di qualche paese un poco più povero, intervenendo per garantire comunque la partecipazione degli esperti ai tavoli tecnici, che sono poi quelli che devono rendere l'attività info-investigativa più efficace.

Infine, evidenzio (questo dato viene ripetuto — ho letto anche i resoconti delle altre audizioni — sistematicamente in quest'aula) la mancanza di un sistema informatico dedicato al confronto incrociato tra i dati trattati nell'ambito del progetto operativo, di cui abbiamo parlato, e quelli già contenuti negli archivi di analisi di Europol. Tutto questo ha in qualche caso inciso sulla tempestività dello scambio informativo, in ragione del tempo necessario per verificare l'attendibilità della notizia e l'affidabilità della fonte. Avere un sistema informativo affidabile, che consenta di fare confronti incrociati rapidissimi (in tempo reale), utilizzando anche tutta la grossa banca dati in possesso di Europol, è un fatto che diventa sempre più impor-

tante, di cui non si può fare a meno. In quest'epoca i tempi possono essere bruciati solo attraverso l'utilizzazione di formule di correlazione di dati, che garantiscano una veridicità pressoché assoluta e siano in grado di annullare gli errori che il confronto manuale molte volte può cagionare.

Anche su questo punto auspico l'avvio in tempi brevi del già progettato sistema informatizzato di Europol (Europol Information System — EIS) che, in prospettiva, potrebbe interagire con le banche dati delle polizie nazionali. Anche questo sarà un argomento intorno al quale si dovrà discutere molto. Infatti, l'integrazione del sistema di Europol con le banche dati nazionali implica un allineamento nella tutela del segreto e nelle procedure in ambito giudiziario, che, se non ci fosse, potrebbe comportare difficoltà nel far colloquiare — anche sul piano della compatibilità normativa — le banche dati.

In definitiva, i positivi risultati conseguiti con l'operazione « Girasole 2 » hanno evidenziato la validità di un modello di cooperazione molto originale (devo dire che effettivamente è stata la prima volta che in ambito Europol è stato messo in campo un progetto con queste caratteristiche), adottato nell'ambito delle procedure vigenti all'interno dell'Ufficio europeo di polizia, rivelatosi quanto mai dinamico ed interoperabile anche con le prassi operative delle forze di polizia appartenenti a paesi caratterizzati da un quadro normativo non omogeneo. In qualche modo l'operazione « Girasole 2 » con quello che è stato messo in campo è riuscita a superare il disallineamento delle strutture e delle regole dei sistemi giudiziari operanti all'interno dei singoli paesi.

Per quanto concerne, poi, i momenti di criticità, che pure si sono verificati nello sviluppo delle attività info-operative, questi possono essere considerati per certi versi fisiologici, in quanto sono riconducibili ad un sistema ancora in fase sperimentale e quindi in rodaggio. Io penso che dovremo avere ancora pazienza per qualche anno, perché Europol per diventare operativo, efficiente ed efficace in ogni sua

parte deve avere i tempi giusti per maturare. Deve maturare Europol ma anche i paesi che operano al suo interno e tutte le altre realtà operative al contorno, come la giustizia e la polizia, che si devono avvalere sempre meglio e più a fondo di questo sistema importante che io considero il futuro dell'attività info-investigativa dell'Europa.

Concludo sottolineando che i vertici di Europol hanno già anticipato l'intenzione di privilegiare con sempre maggiore frequenza il ricorso al progetto operativo applicato nell'indagine « Girasole 2 ».

Voglio anche informare il Comitato che Europol ha invitato il direttore del ROS a partecipare a L'Aia ad una riunione ai primi di dicembre, all'interno della quale dovrà illustrare nel dettaglio a tutti vertici nazionali rappresentati nonché ai partecipanti al seminario, le modalità con cui ha operato. Si è voluto così enfatizzare l'efficacia della formula messa in atto dal ROS dell'Arma dei carabinieri — e quindi dall'Italia —, attivando, pur in presenza di un disallineamento tra Europol ed Eurojust, come pure di altre difficoltà, canali e procedure sicuramente interessanti. Il direttore di Europol scrive al generale Ganzer, comandante del ROS, congratulandosi per l'operazione ma soprattutto invitandolo a trasferire tutte le esperienze che il ROS ha fatto all'interno dell'operazione a favore dei rappresentanti degli altri paesi. L'operazione ha avuto una risonanza mondiale. Ritengo che nei prossimi mesi avrà — ne sono sicuro — degli sviluppi anche a livello nazionale.

Signor presidente, sono disponibile per eventuali approfondimenti ed ulteriori dettagli. Potrò farlo anche per iscritto in tempi successivi.

PRESIDENTE. La ringrazio, generale Bellini, perché è stato molto esauriente. Devo dire che nelle sue parole ho colto una forma quasi di dispiacere per aver avuto richieste solo per 313 casi. Aggiungo però che, se fossero tutti condotti come l'operazione « Girasole 2 », forse ne basterebbero solo 13.

A nome di tutto il Comitato — che credo sia unanime — la prego di voler estendere al generale Ganzer i complimenti, anche per questa brillante operazione. Lei in più ci ha fornito qualche elemento molto interessante. Ci ha dimostrato che la tempestività può essere perseguita come un obiettivo prioritario (penso al caso, che ha citato lei, della donna rumena residente in Svezia). Ci ha dato anche un'altra ottima notizia, cioè che, nell'ambito del possibile allargamento delle competenze, i NAS potrebbero occuparsi di salute pubblica. Questo è un argomento che certamente interessa tutti i cittadini, trattandosi di questione che sempre di più ha bisogno di una collaborazione internazionale.

Rispetto al suo auspicio di avere un sistema formativo migliore e più integrato con altri, recentemente siamo stati a L'Aia, dove abbiamo incontrato il direttore generale Storbeck, il quale si è personalmente impegnato affermando e garantendoci che per il 30 giugno questo sistema dovrebbe essere pronto. Utilizzo il condizionale perché, purtroppo, alcuni episodi del passato, finiti poi anche sui giornali in modo malevolo, ci inducono a pensare che prima di poter essere certi sul rispetto di tali tempi, forse dovremo attendere ancora un po'.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano porre domande al generale.

LUCIANO MAGNALBÒ. Desidero innanzitutto ringraziare il generale Bellini per la completezza della sua relazione, per la competenza dimostrata in tutta questa vicenda nonché per la passione profusa in essa. Vorrei anzitutto un chiarimento. Lei ha parlato di una capacità operativa bilanciata che dovrebbe riguardare Europol e Eurojust. Mi piacerebbe ricevere ulteriori spiegazioni a tale riguardo.

In secondo luogo, desidero domandarle se vi sia un collegamento tra Europol-L'Aia, Europol-Italia (cioè UNE) e UCAMP, quest'ultima essendo una divisione del dipartimento retto dal professor Siniscalco,

presso il Ministero dell'economia, che si occupa segnatamente di antiriciclaggio e di falsificazione monetaria.

TINO BEDIN. Oltre a ringraziare il generale, desidero innanzitutto sottolineare il contenuto politico della relazione che ci ha presentato oggi. Chiaramente, siamo di fronte, grazie al reparto dei ROS dei carabinieri italiani, ad un'evoluzione pratica di Europol, secondo alcune delle indicazioni che stanno emergendo all'interno della Convenzione europea. Quanto il generale ci ha detto ci spinge ad insistere affinché sia Europol sia Eurojust entrino a pieno titolo nel nuovo trattato dell'Unione. D'altra parte, il generale Bellini è partito citando il rapporto tra Europol e Eurojust ed ha terminato la sua esposizione con questo argomento. La mia domanda riguarda allora proprio tale rapporto, che rappresenta forse una delle criticità non elencate. Dal punto di vista dei diritti dei cittadini, a quel tavolo operativo, chi rappresentava le magistrature? Nessuno? Desidero cioè sapere se vi fosse qualcuno oppure se le magistrature fossero solo quelle nazionali, che in qualche maniera risultavano poi collegate. Questo mi sembra un punto non negativo nell'azione ma su cui sarebbe necessario lavorare ulteriormente affinché quanto realizzato dal ROS possa diventare un modello operativo per tutta l'Unione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al generale Bellini per la sua replica.

GUIDO BELLINI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Per rispondere al senatore Magnalbò, dico subito che questo sbilanciamento Europol-Eurojust è legato al fatto che il primo già esiste come ufficio operante all'interno del terzo pilastro, mentre il secondo è ancora allo stadio di nucleo, non essendo ancora diventato un vero e proprio ufficio. Soprattutto, però, ciò che personalmente mi lascia preoccupato è che non è ancora stato fatto alcun passo in avanti per allineare gradualmente i sistemi giudiziari dei paesi all'interno dei quali opera Europol. Quando finalmente

avremo un sistema giudiziario europeo o, quanto meno, dei sistemi giudiziari che, pur nelle loro differenziazioni, avranno matrici compatibili, allora si svolgerà molto più facilmente anche l'attività di polizia giudiziaria e con essa il contrasto alla criminalità e l'attività info-investigativa.

Noi ribadiamo sempre un punto: come si fa a svolgere intercettazioni in un paese nel quale l'attività investigativa magari non si può svolgere o si può fare soltanto rispettando certe condizioni? Viceversa, come si fa a svolgere delle perquisizioni in un certo paese se per far ciò si deve magari seguire una complicata procedura?

Se si riesce a superare questo sbilanciamento, tutto il resto avverrà più facilmente. Questo non vuol dire - ho cercato di evidenziarlo nel corso della mia relazione - che Europol non possa ugualmente operare in presenza di simili sbilanciamenti. Certamente, però, bisognerà mettere in conto il deficit di rendimento legato a tali fattori. Quindi, se con una bacchetta magica avessimo potuto realizzare un allineamento totale dei sistemi giudiziari, avremmo potuto operare come già facciamo in Italia, ma così non è e dobbiamo adattarci.

A questo proposito, ricordo come è stata condotta l'operazione « Girasole 2 ». All'interno di una sala operativa, dopo avere lavorato ad un tavolo tecnico, abbiamo lasciato che il rappresentante di ogni magistratura, di ogni paese, conducesse la propria azione di polizia giudiziaria, semmai con l'ausilio e il supporto informativo di nostro personale accreditato, che operava appunto in un ambito di collaborazione (ciò è possibile, nessuno lo vieta e non è in contrasto con alcuna norma). I collegamenti tra unità nazionale Europol e UCAMP, ci sono e si tratta dei normali collegamenti all'interno delle strutture dello Stato che poi trasferiscono le informazioni verso Europol.

Per rispondere infine al senatore Bedin, i magistrati che partecipavano al tavolo tecnico di cui ho detto erano i titolari delle inchieste, erano cioè, nel caso, i rappre-

sentanti della procura di Perugia che si recavano lì per effettuare valutazioni e poi trasferirle su un piano operativo. Non vi era presso Europol un'organizzazione di carattere generale che svolgesse un ulteriore tipo di tutela delle problematiche individuali e via dicendo (si tratta di un meccanismo che non eravamo in grado di mettere in campo al momento). Questo è stato il massimo che siamo riusciti a fare per rendere l'operazione il più efficace possibile, ottenendo quei risultati che poi — mi sembra — sono stati raggiunti. Sull'altro versante, vi è il rispetto delle regole, sia nazionali, sia degli altri paesi. Quando poi si torna sul piano nazionale, tutto avviene — ed è avvenuto — all'interno delle regole del nostro sistema giudiziario. Così, il magistrato ha autorizzato le perquisizioni, i sequestri, gli arresti e tutte le attività che ho cercato di riepilogare nello specchietto che ho consegnato.

GIORGIO PASETTO. Concordo sul punto di criticità sottolineato, emerso anche nel corso di un nostro precedente incontro riguardante Eurojust.

Innanzitutto, desidero chiederle se lei ritenga proporzionata la nostra rappresentanza — cioè, in questo caso, quella dei carabinieri — all'interno della struttura di Europol.

Nella sua relazione ha affermato che recentemente è stato aggiunto un ufficiale alla *task force* antiterrorismo. Che valutazione dà su ciò? Le domando questo perché a L'Aia, è stata verificata una presenza che non definirei inadeguata bensì sottodimensionata rispetto alla capacità di intervento che l'Arma dei carabinieri possiede. La domanda riguarda la nostra presenza, soprattutto a livello ufficiale, presso l'organismo in questione: la ritiene sufficiente o pensa che non sia non del tutto tale?

La seconda domanda si collega a questo elemento. Lei si è riferito, riguardo alla fase ascendente delle richieste, delle informative e così via, all'Interpol, affermando che quest'ultima, sostanzialmente, è la struttura alla quale si accede maggiormente, perché ha una storia e pone in

collegamento oltre cento paesi. Mi sembra che nel rapporto tra le informazioni che sono state fornite e quelle che abbiamo richiesto c'è uno scarto di oltre il 50 per cento. Vorrei sapere se questa circostanza sia legata ad una debolezza dell'Interpol o se valga, invece, la sua precedente considerazione, vale a dire che si ricorre maggiormente a Interpol per le indagini interessanti paesi appartenenti a Europol, piuttosto che utilizzare quest'ultimo strumento.

GUIDO BELLINI, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Non mi sono mai recato presso Europol per visitare la mia componente. Quindi, sul piano della qualità, personalmente non riesco a valutare bene la situazione. Sicuramente, i criteri sono quelli di inviare funzionari che conoscano la lingua. Questo è un vincolo; ne soffriamo un po' tutti, nel nostro paese. Provengo dall'esercito e ricordo i problemi che sorgevano quando dovevamo inviare nostri rappresentanti. Abbiamo sofferto molto per entrare nei meccanismi della NATO. Adesso, le cose vanno meglio anche a seguito dell'esperienza che i giovani stanno maturando con le missioni all'estero, nonché grazie alle scuole. Anche l'Arma si è molto impegnata in questo settore, creando una sua cellula di formazione linguistica. Sicuramente, uno degli elementi più delicati da considerare quando è necessario inviare qualcuno all'estero è la conoscenza della lingua; inoltre, deve sapersi muovere nell'ambito delle tematiche di Europol. Tuttavia, è più facile addestrare qualcuno in tempi brevi, anche mediante un affiancamento, su tali tematiche — che, del resto, un ufficiale dei carabinieri può assorbire e metabolizzare in poco tempo — piuttosto che insegnargli una lingua, per la quale ci vuole molto più tempo. Perciò, il criterio è quello di scegliere persone che conoscano la lingua ed abbiano la preparazione culturale necessaria a confrontarsi con i colleghi che operano efficacemente e che hanno il vantaggio di conoscere meglio la lingua. Un ufficiale che non conosca la lingua, nei contesti internazionali, non soltanto in

Europol, si muove con enorme difficoltà. Bisogna conoscere entrambe le cose. Stiamo cercando di migliorare, gli sforzi sono notevolissimi. Del resto, ritengo che sforzi del genere li stia compiendo tutto il paese. So che anche altre componenti all'interno della difesa stanno attivando nuove risorse formative per fare acquisire, soprattutto ai giovani, le capacità linguistiche. Ad esempio, d'estate, alcune decine di giovani capitani sono inviati all'estero, con una sorta di borsa di studio, affinché frequentino *stage* presso le università e soggiornino per un certo periodo di tempo in Irlanda o altri paesi anglosassoni. Tutto ciò, in vista di un loro impiego in ambito internazionale.

La componente italiana, e soprattutto dell'Arma, all'interno di Europol è quella che risulta dai dati che posso anche consegnarvi. Ci sono, tra gli altri, un ufficiale e un sottufficiale. Oltre a coloro che operano permanentemente nella struttura, all'interno della quale ci sono anche alcuni civili, ci sono coloro che vanno e vengono ed operano nell'*analysis work file*, anche a lungo, collaborando alla definizione operativa. Complessivamente, è presente una rappresentanza di circa 20 unità, tra ufficiali e sottufficiali, di cui alcuni collaborano saltuariamente ed altri permanentemente. Non è molto perché, complessivamente, il personale è di circa 400 unità, considerando i vari *desk* nazionali. Vi è, infatti, un altro tavolo, attorno al quale

siedono tutti i rappresentanti delle varie forze di polizia. È uno sforzo che dobbiamo compiere e che compiremo sempre più. Consideriamo Europol come un obiettivo verso il quale ci dobbiamo muovere. Personalmente, lo considero un obiettivo di medio-lungo termine per l'attività di polizia e di polizia giudiziaria. Per questo obiettivo, dobbiamo compiere ogni sforzo per ottenere risultati sempre più concreti.

LUCIANO MAGNALBÒ. Personalmente, non ho riscontrato una inadeguatezza nella qualità delle forze che abbiamo inviato presso Europol. Piuttosto, dovrebbe esserne rinforzato il numero.

PRESIDENTE. Ringrazio il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Guido Bellini, e il comandante del II reparto, generale Arturo Esposito, per la loro presenza e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 6 novembre 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,26

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0004640